

Contro due episcopi, la scomunica e la morte di intero futuro dotti colpe per il protestantesimo. Si era indebolita la forza militare e politica ma non la potenza religiosa che rimaneva intatta. Carlo V dopo la vittoria promulgò nel 1548, in attesa della decisione del concilio che si era ormai aperto, un decreto detto *Interim in cui si proponeva una dottrina sostanzialmente ortodossa con alcune deroghe: il matrimonio si celebrò e la scomunica venne levata per le due parti. Non fu ottenuto nessuno: il papa si arrabbiò per la libertà presa da Carlo V in questioni religiose, i protestanti non accettavano una dottrina diversa dalla loro.*

Si arrivò nel 1555 alla pace di Augusta conclusa da Ferdinando fratello di Carlo, tra protestanti e cattolici. Ecco le clausole principali:

- Carlo rege, eius et religio. I principi potranno aderire liberamente alla propria religione, i sudditi in esse seguire la religione del principe, salvo di loro diritto di emigrare in altro territorio.

- Riparazione archeologica dei principi ecclesiastici che dopo il 1552 abbandonarono il cattolicesimo per aderire a loro fede.

- De libertate confessionum: nessuno ai nobili, alle città e ai villaggi che da vari anni avevano abbracciato la Confessione Augustana, il diritto di restare liberamente nella loro fede.

Questo accordo portò il mantello nero di 1618, anno in cui si sciolse nel mare di sangue le ecclesiastici, scoppierà una nuova guerra, dal 1618 al 1648, in cui il timore bellico finirà per prevalere su quello religioso. Solo la pace di Vestfalia, firmata il 23 ottobre 1648, darà un assetto più stabile alla Germania.

1.4 Calvino e il calvinismo

Giovanni Calvino 1509-1564, nacque a Noyon in Piccardia (tra Parigi e il Belgio), studiò a Parigi e in altre città, lettere e giurisprudenza e per il desiderio del padre prese la licenza in diritto. Convertito al protestantesimo, soprattutto per il desiderio di un ritorno alla Chiesa antica, dovette lasciare Parigi e a Basilea nel 1536 pubblicò la sua opera fondamentale "*Istitutio christianae religionis*". Tornando da un viaggio dall'Italia, passando per Ginevra, fu scongiurato da Guillaume Farel di fermarsi nella città per sostenere l'incipiente riforma: Calvino si lasciò persuadere ma presto le innovazioni religiose e politiche da lui introdotte in città sollevarono una forte opposizione e lo costrinsero a lasciare la città insieme a Farel. Per tre anni esercitò la cura pastorale a Strasburgo, poi nel 1541 gli amici di Farel lo supplicarono di riprendere la sua carica di pastore a Ginevra. Tornato a Ginevra rimase fino alla morte,

applicando in modo organico e definitivo i suoi principi, esercitando un assoluto dominio sulla città, ed estendendo il suo influsso in larga parte d'Europa.

Calvino non conosce né l'angosciosa lotta di Lutero contro le tentazioni, né la sua esuberante fantasia. E' un tipo solitario, si sposa sì ma con una vedova con due figli sulle spalle. E' animato da un profondo senso religioso. La ricerca appassionata di quel Dio rivelato e insieme nascosto, del Dio della Bibbia e dei profeti pervade le sue opere, l'aspirazione alla più grande gloria di Dio lo avvicina singolarmente a S. Ignazio di Loyola; l'esigenza di un'autenticità assoluta nell'incontro con Dio trova un parallelo nelle espressioni più intransigenti della mistica cistercense o carmelitana. Calvino è consapevole di essere chiamato dal "Dio invincibile", che ha nelle sue mani i destini degli uomini, a una speciale missione e vi si consacra interamente. Da questa persuasione trae la forza per superare la sua timidezza. Questa profonda religiosità si innesta su un'indole metodica, straordinariamente lucida e chiara, portata ad una sistemazione organica delle varie questioni, raggiunta attraverso un lavoro paziente e continuo, protratto nonostante la sua scarsa salute, aiutato dalla sua memoria ferrea e dalla sua facile vena di scrittore. Tuttavia il suo epistolario (oltre 4000 lettere conosciute!) ci mostra un uomo affettuoso e socievole, ricco di sensibilità, fedele agli amici, mentre le sue opere rivelano la vasta gamma dei suoi interessi, dalla letteratura classica all'economia, al diritto, alla politica. Non possiamo però non delineare anche i suoi limiti. Ci appare come uomo unilaterale, troppo portato a considerare un solo aspetto della realtà. La stessa unilateralità traspare nella sua concezione di Dio, in cui l'immagine del Signore onnipotente e onnisciente, severo giudice degli uomini, arbitro assoluto dei loro destini, offusca quella di Cristo redentore. Più che l'amore personale per Cristo, Calvino coltiva l'adorazione per il Signore della gloria. La sua morale tende ad una severità spesso eccessiva e quasi inumana. Lo stesso rigore egli applicò alla organizzazione politica tale da redigere un regime del tutto intollerante.

Il merito di Calvino non consiste nella originalità ma nella sistemazione organica delle tesi dei riformatori precedenti. Per quanto riguarda l'eucaristia, Calvino presenta una soluzione complessa: il pane e il vino sono strumenti attraverso cui entriamo in comunione con la sostanza del Cristo, partecipiamo realmente ai benefici di Dio incarnato. In riferimento alla predestinazione: Dio dall'eternità con un atto positivo della sua volontà, indipendentemente dalla previsione del peccato originale, elegge alcuni all'eterna felicità, altri alla dannazione eterna. Questo pessimismo estremo e disperato trova però una evoluzione nel pensiero di Calvino: se le nostre opere non contribuiscono alla nostra salvezza, esse danno gloria a Dio e dobbiamo compierle per mostrargli il nostro rispetto e per compiere la sua volontà. Come sempre avviene, il pensiero genuino di un fondatore viene poi tradito dai suoi seguaci. E' ciò che successe

con il calvinismo. Se il riformatore metteva l'accento sull'abbandono in Dio, sulla teologia della croce, in seguito un certo calvinismo volgare ha finito per considerare il successo esterno e la ricchezza personale quale indizio della benedizione divina. Le due caratteristiche della nuova religione diventano quindi il dinamismo e il proselitismo. Nel rapporto tra Stato e Chiesa assistiamo ad una inversione di tendenza tipica dell'era moderna: se Lutero attribuisce allo Stato il diritto di riformare la Chiesa, Calvino riconosce alla Chiesa il diritto di imporre allo Stato, al punto da ridurre lo Stato a strumento nelle mani della Chiesa. Si ritorna così alla piena teocrazia.

Ginevra pur essendo una città dell'impero germanico era riuscita a conservare gelosamente la sua autonomia. Godeva di una invidiabile prosperità economica e non era molto disposta ad accogliere pacificamente le nuove direttive del pastore Calvino. Fin dal 1541 Calvino poté introdurre le Ordinanze ecclesiastiche: vennero stabiliti quattro uffici ecclesiastici, i *diaconi*, addetti alle opere di carità, i *dottori*, preposti alle scuole, gli *anziani*, laici cui era affidata la sorveglianza sui costumi e sulla pietà, i *pastori* che predicavano e amministravano i sacramenti. Speciale importanza acquistarono subito gli anziani per la loro piena autorità su tutti gli aspetti della vita pubblica e privata e per l'assiduo controllo esercitato su tutta la città. Ginevra, così fiera della sua indipendenza, aveva perso la sua libertà: le letture, i giochi, i canti, i pranzi, tutto era controllato dagli anziani e tutti, per amore o per forza, dovevano praticare la virtù. Notevoli le condanne a morte e gli esili. La tolleranza era poco conosciuta.

1.5 La riforma in Inghilterra

A. La situazione generale in Inghilterra all'inizio del Cinquecento

La rottura con Roma consumata nel 1534 non è dovuta esclusivamente alle passioni e iniziative di Enrico VIII; questo fu l'ultimo atto di un lungo processo iniziato già nel 1300. L'Inghilterra, nel 1400 e nei primi decenni del 1500, presentava due aspetti opposti: una sincera e viva devozione nel popolo, che assisteva con frequenza e con piena intelligenza alle cerimonie religiose, un'intima fede, una fervida osservanza regolare nei numerosi conventi, lo sviluppo di un umanesimo cristiano, una copiosa letteratura ascetica e devozionale; d'altra parte non mancavano difetti ed abusi del clero, fiscalismo delle curie, ignoranza dei sacerdoti, aumento dell'ostilità e della diffidenza verso Roma, spirito di indipendenza e aspirazione alla formazione di una chiesa autonoma.

Il cambiamento religioso, che si era venuto maturando lentamente per queste cause, si consumò in quattro tappe: Enrico VIII, Edoardo VI, Maria la Cattolica, Elisabetta.

B. Enrico VIII

Nel 1509 Enrico, della casa Tudor, aveva sposato Caterina d'Aragona, figlia di Ferdinando il Cattolico re di Spagna e zia di Carlo V. Caterina aveva sposato in prime nozze il fratello di Enrico VIII, Arturo, e quindi per il nuovo matrimonio era stata necessaria la dispensa pontificia. Nel 1527 il re, preso da una passione per Anna Bolena tentò di ottenere la dichiarazione di nullità del matrimonio con Caterina. Il sovrano era anche spinto dal desiderio di avere un erede maschio che non poteva più aspettare dalla moglie, sposata ormai da una ventina d'anni. Quando questa speranza si rivelò vana, Anna Bolena venne ripudiata e giustiziata (dopo tre anni di matrimonio con il sovrano, 1533-1536). Lo stesso gesto si ripeté con la quinta moglie Caterina Howard nel 1542, anch'essa giustiziata. Cominciò il processo matrimoniale che ebbe due fasi, cominciò in Inghilterra fino al 1529 e proseguì poi a Roma. Nel primo periodo Clemente VII non volendo opporsi né al re né all'imperatore Carlo V, nipote di Caterina che possedeva tutta la penisola italiana, tirò in lungo il processo sperando che Enrico si raffreddasse e rinunziasse alle sue richieste. Nel 1529 Caterina si appellò a Roma. Clemente si mostrò più risoluto: sotto pena di scomunica intimò a Enrico di non contrarre un nuovo matrimonio prima della sentenza definitiva. Si arrivò così alla crisi finale. Nel 1531 Enrico in un'assemblea del clero, si fece proclamare capo della Chiesa inglese. Il nuovo primate, Thomas Cranmer nel gennaio del 1533 celebrò le nozze con Anna Bolena e dichiarò nullo il primo matrimonio. Clemente scomunicò Enrico il quale replicò il 3 novembre 1534 con l'Atto di supremazia che attribuiva al sovrano, sulla Chiesa d'Inghilterra, i diritti di cui prima godeva il sommo pontefice. Paolo III rispose con la nuova scomunica del 1535. Il nuovo regime mantenne sostanzialmente l'antica fede: negò il primato, ma impose, sotto pena di morte, l'accettazione di vari articoli negati dai luterani, come la transustanziazione, il celibato ecclesiastico, la comunione sotto una specie, i voti monastici... Cattolici e luterani vennero ugualmente perseguitati. La riforma venne accolta senza troppa resistenza: l'episcopato, docile alla monarchia, aderì in massa, il basso clero seguì l'esempio dei suoi superiori. Ci fu però un migliaio di vittime tra cui il celebre Thomas More e John Fisher creato cardinale da Paolo III quando era in prigione. La rivoluzione venne consolidata dalla soppressione di quasi tutti i conventi, i cui beni passarono in mano ai nobili, guadagnati così alla nuova politica religiosa.

C. Edoardo VI, 1547-53

Figlio di Enrico e della sua terza moglie, salì al trono ancora ragazzo, sotto la tutela dello zio che presto introdusse profonde modifiche religiose: dallo scisma si passò così all'eresia. Nel 1549 venne pubblicato un nuovo rituale: liturgia in volgare, soppressione di ogni frase che alludesse al carattere sacrificale della Messa. Nel 1533 venne pubblicato un nuovo simbolo in 42 articoli, di tendenze calviniste per quanto riguardava la dottrina eucaristica: era però mantenuta la gerarchia episcopale.

D. Maria la Cattolica, 1553-58

Figlia di Enrico e Caterina era sempre rimasta fedele al cattolicesimo e volle restaurare l'antica fede con l'appoggio del Cardinale Pole, suo cugino, noto per le sue tendenze concilianti. Questi nel novembre del 1554 ricevette la sottomissione dell'Inghilterra al papa. Maria non riuscì a guadagnarsi però il favore popolare, sia per il matrimonio con Filippo II, contrario a tutte le tradizioni politiche inglesi, sia per il suo zelo nell'appoggiare il cattolicesimo. L'opposizione contrinse la regina a misure estreme e in cinque anni di regno vennero condannate a morte circa trecento persone. L'insuccesso di Maria va attribuito alla forza acquistata in due secoli dalle tendenze separatiste, che una persona sola non poteva efficacemente combattere.

E. Elisabetta, 1558-1603

Figlia di Enrico e Anna Bolena, univa straordinarie doti di governo e un autentico cinismo nella sua vita privata. Con sicuro intuito essa avviò il paese per la strada che nei secoli seguenti avrebbe portato l'Inghilterra all'apice della sua potenza politica ed economica: industrializzazione, egemonia navale sottratta alla Spagna, espansione coloniale, sviluppo commerciale su scala mondiale, protezione offerta a quanti lottavano contro l'imperialismo spagnolo. L'Inghilterra diveniva nello stesso tempo il campione della resistenza contro il cattolicesimo. Con Elisabetta il protestantesimo si affermò definitivamente in Inghilterra e da allora l'amor di patria e la fedeltà alla dinastia regnante si unirono strettamente con l'ostilità nei confronti del papato e del cattolicesimo. Il fattore politico si mescolava ancora con quello religioso a tal punto che non si poteva mostrare un'autentica lealtà alla regina e vivere l'antica fede. Nel 1559 venne promulgata una nuova legge che, ribadendo l'Atto di Supremazia del 1534, riconosceva la regina "supremo governatore della Chiesa d'Inghilterra", e si impose agli ecclesiastici e funzionari statali un giuramento di fedeltà al sovrano. Alla nuova

gerarchia anglicana venne posto Parker, già cappellano di Anna che venne consacrato nel 1559 da un certo William Barlow, già sacerdote agostiniano cattolico, nominato vescovo da Enrico VIII nel 1536 e ordinato nei primi mesi dell'anno, quando in Inghilterra si negava il primato pontificio ma si accettavano gli altri dogmi e si era lontani dal protestantesimo e dal calvinismo.

Nel governo di Elisabetta si devono distinguere due periodi, prima e dopo il 1570. Fino a quest'anno i cattolici godettero di una certa tolleranza. Ma il 25 febbraio 1570 Pio V con la Bolla "*Regnans in excelsis*" scomunicò e depose Elisabetta. Il risultato fu controproducente, fornendo a Elisabetta un facile appiglio per considerare i cattolici come ribelli politici. Altri fattori aggravarono la condizione della Chiesa cattolica in Inghilterra: alcune congiure tramate contro Elisabetta con l'intenzione di portare al trono Maria Stuart; l'agitazione provocata dalla strage di S. Bartolomeo in Francia (1572), le voci fondate su piani per uccidere Elisabetta, la 'perversa Gezabele del Nord'; la guerra fra Spagna e Inghilterra. 124 sacerdoti e 61 laici vennero condannati a morte, altri vennero trattenuti a lungo nelle dure carceri di Londra.

1.6 Effetti della Riforma Protestante

Per secoli in larghi settori cattolici si è visto il protestantesimo esclusivamente nei suoi aspetti negativi e si è fatto di esso il capro espiatorio di tutti i mali della civiltà moderna e contemporanea. Certamente la riforma protestante ha costituito, per la Chiesa cattolica, un male assai grave, che ha arrecato a essa e all'intera cristianità danni più rilevanti di quelli provocati dalle eresie dell'età antica (IV-VII secolo), delle sette medievali (sostanzialmente circoscritte), dello stesso scisma orientale del 1054. Il cattolicesimo ha subito innanzitutto gravi perdite numeriche. Verso il 1550 si erano separati da Roma l'Inghilterra, la Scandinavia, le nazioni baltiche ad eccezione della Lituania, molti stati tedeschi, larga parte dei Paesi Bassi, la Svizzera. Solo il Portogallo, la Spagna e l'Italia erano rimaste nazioni interamente cattoliche. Si può calcolare che l'Europa occidentale alla metà del '500 avesse 60 milioni di abitanti e che circa un terzo, 20 milioni, passasse al protestantesimo.

Effetto immediato di questa divisione religiosa furono le cruente lotte religiose che insanguinarono Francia, Paesi Bassi, Germania, Boemia. E accanto alle guerre non possiamo dimenticare le autentiche stragi e le uccisioni ora individuali, ora a gruppi, ora dopo processi dal punto di vista politico e giuridico per lo più ineccepibili, ma nei quali il motivo religioso era decisivo, se non esclusivo. Queste osservazioni riguardano l'aspetto quantitativo, ma che dire delle conseguenze intellettuali e religiose? Il protestantesimo ha contribuito in larga misura a subordinare la Chiesa allo Stato, a

creare cioè una Chiesa di Stato: questo ha favorito l'accentuarsi del nazionalismo. Questa subordinazione della Chiesa allo stato é presente anche nei paesi cattolici anche se la massima espressione si ritrova nei paesi protestanti. La Chiesa di Stato: ecco l'autentica creazione del protestantesimo che, nato per l'ispirazione di rendere più pura ed interiore la religione, contatto vitale con Dio, ha finito per sostituire una gerarchia e una dipendenza con un'altra gerarchia e un'altra dipendenza. Da un altro punto di vista, il papato usciva dalla lotta moralmente rinnovato, ma indebolito nel suo prestigio effettivo e nella sua forza reale di governare l'intera Chiesa. I Pontefici venivano spesso visti come potenziali nemici da cui ci si doveva difendere, o quanto meno mantenersi indipendenti.

Su un piano popolare, il protestantesimo ha creato attorno ai cattolici per secoli un clima di diffidenza e spesso di disprezzo, o quanto meno di pregiudizi. In Inghilterra vivevano seminascosti e, privati di ogni diritto civile e politico, da paria. In Germania erano visti come cittadini di serie B, legati a una potenza straniera, oscurantisti e nemici del progresso. Anche i cattolici però ripagavano i protestanti con la stessa moneta. Consideravano Lutero un frate pieno di avarizia, di orgoglio e di lussuria; i suoi seguaci non potevano essere in buona fede, le loro dottrine erano semplicemente perfide e portavano alla dannazione.

Il luteranesimo, il calvinismo, l'anglicanesimo hanno portato un fattore di rinnovamento spirituale nei loro fedeli, oppure hanno indebolito la fede o almeno la vita morale? La storiografia laicista risponde favorevolmente. Il Luteranesimo ha fatto della Germania il paese dei coscienziosi burocrati e dei probi lavoratori. L'autorità statale ha acquistato una forza materiale e morale superiore a quella precedente. Questa visione é però parziale. Dal punto di vista strettamente spirituale e con la perdita della prassi penitenziale si assiste ad una certa decadenza. Personalità forti, religiosamente profonde, potevano conservare una seria vita morale con un rapporto diretto col Signore, senza la mediazione del confessore: per la maggioranza, il più delle volte meno forte, se non proprio debole, l'abbandono della confessione rendeva più ardua l'inevitabile costante lotta col peccato. Inoltre é da riscontrare che la vita religiosa, mal vista dai protestanti in queste terre, andrà quasi estinguendosi. In genere, si può forse affermare che il protestantesimo, insistendo sul rapporto diretto del cristiano con Dio, rifiutando largamente la mediazione e il magistero della Chiesa gerarchica, escludendo decisamente la tradizione, ha contribuito a lasciare il singolo privo di un sostegno, di una guida, di un richiamo più forte ed efficace.

Ci si può chiedere infine se con la riforma sia crollata l'unità europea. Pur conservando alcuni caratteri comuni, l'unità profondamente religiosa, che riconosceva l'alta

autorità morale del papa, tramonta. A una Europa religiosamente unita, cristiana anzi cattolica, di una sola fede, succede un'Europa religiosamente pluralistica.

Potremmo forse far derivare dal protestantesimo il moderno concetto di libertà di coscienza, il libero esame delle Scritture, la filosofia kantiana con la sua cosiddetta "rivoluzione copernicana", cioè con l'accento messo sul soggetto ben più che sulla realtà oggettiva creata da Dio. Non si può invece derivare, soprattutto dal calvinismo, il liberalismo moderno e la democrazia.

Dobbiamo riconoscere nei protestanti l'esistenza di verità parziali, che sono state interpretate come una sintesi adeguata della realtà, una scelta di valori che la Chiesa cattolica nel '500 tendeva a mettere un po' in ombra. L'anelito verso una religione più pura ed intima, non soffocata da un giuridicismo di dubbia natura, messa in pericolo da un'eccessiva pompa esterna e protesa verso una relazione personale con il Dio vivente; il senso del mistero davanti all'Onnipotente, fortemente sottolineato da Calvino; una certa austerità di vita, aliena da facili compromessi con il secolo; il culto e la frequente lettura della Scrittura in misura più larga che presso la massa dei cattolici; l'importanza attribuita nella vita cristiana alla grazia, troppo spesso quasi dimenticata da molti cattolici, impregnati da una mentalità quasi semipelagiana, che dà un peso eccessivo alle forze e all'iniziativa umana; la partecipazione più attiva e consapevole alla liturgia, che si sviluppa in senso più popolare; la maggior coscienza del vero sacerdozio dei fedeli; l'esaltazione della libertà e dell'interiorità della coscienza, che, presto o tardi, ha condotto a ripudiare l'uso della forza a difesa della verità; il senso dei doveri sociali e di quelli civili (lealtà, senso dello stato...); l'incremento dato agli studi storici e positivi, prima non molto coltivati, tranne che dagli umanisti: ecco alcuni dei lati positivi che incontriamo fra i protestanti.